

IL RIFORMISTA

Martedì 12 ottobre 2004

MA CHI L'HA FATTO 'STO TITOLO V? LA SOLUZIONE DEL GIALLO È RUTELLI

Nella propaganda è passata come la riforma federale dell'Ulivo. Per i tecnici è la riforma del Titolo V. Secondo il centro-destra è il Precedente, la riforma istituzionale «a colpi di maggioranza» che autorizza oggi analoga procedura sulla *devolution* da parte della Casa delle Libertà. Ma negli ultimi giorni la storia di quella scelta tormentata di oltre tre anni fa è diventata un giallo, forse l'unico caso nella storia d'Italia di una vittoria (apparente?) rimasta improvvisamente orfana.

A muovere le acque è stato giovedì scorso Emanuele Macaluso, nella sua rubrica quotidiana su questo giornale. Polemizzando con Franco Bassanini (e indirettamente anche con l'Unità) a proposito di “sinistra d'acciaio” e “sinistra di ricotta”, così Em.ma chiudeva il suo corsivo: «Vuole dirci il senatore chi, in Parlamento, impose quel voto? Anche per capire chi, nella sinistra d'acciaio, fece un favore alla destra». Il giorno seguente, il parlamentare DS Antonio Soda inviava una lettera al *Riformista*: «Sono stato relatore di quel testo che ora, sembra, in molti a sinistra disconoscano - esordiva - e posso aiutare la memoria del senatore Bassanini». E Soda ricorda che il testo proveniva da un disegno di legge presentato nel marzo 1999 dal governo «in cui Bassanini era sottosegretario di stato alla presidenza del Consiglio», che il proponente era Giuliano Amato, che riprendeva gli esiti della bicamerale dalemiana «e rappresentava anche la piena copertura costituzionale delle leggi Bassanini». E che il «successivo governo presieduto da Amato, nel quale Bassanini divenne ministro per la Funzione pubblica, promosse, guidò e sostenne il provvedimento fino al voto finale». Amato e Bassanini dunque, sembra di capire, sono coloro che promossero-guidarono-e-sostennero l'abborrita riforma unilaterale.

Ma alla chiamata di correo del relatore Soda, il giorno seguente - sabato - risponde in un'altra lettera sul *Riformista* il diretto imputato: Franco Bassanini. «Caro direttore, la memoria ha giocato un brutto scherzo ad Antonio Soda (e a Macaluso). Entrambi dimenticano infatti che nel mese di febbraio del 2001 invitai i leader del centrosinistra a rinunciare all'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione qualora non si fosse raggiunta un'intesa con l'opposizione di centrodestra». E aggiunge che allora fu «ascoltato» dal premier Amato, che condivideva i suoi dubbi, ma non «dai leader della maggioranza».

Bassanini respinge dunque sia per sé che per Giuliano Amato la chiamata di correo sodiana, per indicare altrove - nei «leader della maggioranza» - i veri responsabili. Ma chi erano allora i leader della maggioranza non più ulivista ma del centro-trattino-sinistra? Sappiamo dallo stesso Bassanini che non era l'allora premier Amato, che condivideva i suoi dubbi. Non era certo Prodi, già lontano dai vertici dopo la caduta nel '98. Non era D'Alema, allontanatosi dopo il disastro delle regionali nel 2000. Chi dunque? Veltroni e Fassino, allora rispettivamente segretario dei Ds e candidato vice premier, vengono citati nella lettera di Bassanini come cofirmatari della sua proposta di legge per mettere «in sicurezza» la Costituzione dai colpi di maggioranza, alzando a due terzi il quorum per la sua revisione. Dunque, se le leggi dell'inchiesta staliniana hanno un senso (e ce l'hanno, ce l'hanno) si direbbe che con quel passaggio il senatore ds abbia voluto metterli al riparo da possibili sospetti.

Per trovare la chiave del mistero, occorre ripescare dall'emeroteca un articolo di Pasquale Cascella, apparso sull'*Unità* del 5 gennaio 2003: «Quel voto sul federalismo, fu vero errore? ».

Vero o falso che fosse l'errore, la ricostruzione è assai informata. Dinanzi alla scelta di approvare la legge, leggiamo, il governo « avrebbe potuto mettersi di traverso? "Nella mia fottuta lealtà - dice Amato – mi adoperai per allineare il Consiglio". Non senza provarle tutte. Il ministro Franco Bassanini, che con Vincenzo Visco era tra i più restii alla corsa solitaria, lanciò uno strenuo appello al Polo... offrendo la disponibilità del governo a ulteriori aggiustamenti». Alla fine però, grazie « alla fottuta lealtà» di Amato, il Consiglio si allineò. Ma a chi? Un autorevole esponente di quel governo risponde senza esitazioni: «Al leader che allora ci eravamo scelti».

Così scriveva infatti Cascella: «Allora il centro-sinistra si trovò come di fronte a un bivio. La pretesa del centrodestra comportava di fatto... la resa di un preciso impegno programmatico. E tutto poteva permettersi Francesco Rutelli, intanto investito della candidatura per la premiership alle imminenti elezioni, tranne che la delegittimazione dell'alleanza che si apprestava a guidare».

“Sembra chiusa la diatribe tra Bassanini, Macaluso e Soda”.